

Breve storia della Pro Grigioni Italiano

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **37 (1968)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-29332>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Breve storia della Pro Grigioni Italiano

II (Continuazione)

Le rivendicazioni del 1939

L'azione che doveva portare a quella che per ben poco tempo Zandralli avrebbe chiamato la « memorabile risoluzione » accettata dal Gran Consiglio « unanime e per alzata dai seggi » il 26 maggio 1939, e che per forse troppo breve stagione ci si illuse di potere dire « la Magna Charta » del Grigioni Italiano, potrebbe sembrare più una necessità che un tentativo di chiamare le Valli alla collaborazione attiva. Infatti questa azione fu animata soprattutto dalla persuasione del presidente della PGI che ormai quanto il sodalizio andava chiedendo (ampliamento della Commissione cantonale dell'educazione, riorganizzazione dell'Ispettorato scolastico, costituzione di « istanze valligiane » e di una « istanza intervalligiana ») presentava degli aspetti legislativi e costituzionali che superavano di molto le competenze di un Dipartimento e dello stesso Governo cantonale. Meno ancora potevano essere risolti, tali problemi, dalle Valli stesse. Indi la conclusione che si dovesse agire attraverso le organizzazioni politiche, cioè attraverso i partiti che propugnassero un'azione da parte dello stesso legislativo cantonale, il Gran Consiglio. E basteranno queste osservazioni preliminari per farci comprendere che tale procedura doveva racchiudere in sé tanto la forza che portasse al successo della « memorabile risoluzione », quanto quella debolezza che porgesse poi, al momento di scendere sul terreno della pratica applicazione, la facile scappatoia della giustificazione che la genericità della promessa di un tutto impossibile non poteva essere considerata impegnativa riguardo alle singole parti, anche se possibili.

Fu appunto in sede di assemblea di partito che il presidente, il quale già aveva impostato il problema fino dalla conferenza fondamentale « Il Grigione italiano nella compagine cantonale », ¹⁾ propose la questione delle rivendicazioni ai concittadini di altra lingua. Chi scrive ricorda di aver sentito dalla viva voce del professor Zandralli i motivi, che volevano essere giustificazione, del suo modo di procedere. Fu in uno dei primi fondamentali colloqui, verso il 1940, quando già la guerra, scoppiata a tre mesi dalla solenne manifestazione del Gran Consiglio, offriva i primi validi alibi a chi la risoluzione voleva confinare sul piano puramente platonico. Ricordiamo che Zandralli, caduto il discorso sui rimproveri che allora si facevano alla PGI di essere avviata nella scia di una corrente politica di parte, ci disse: « Per vent'anni ci siamo battuti da soli. Ci siamo rivolti alle autorità valligiane: sorde e mute. Ci siamo rivolti ai vari Dipartimenti, ci siamo rivolti al Governo nell'udienza del 20 settembre 1930 e con un'infinità di richieste scritte. Ci siamo rivolti alla deputazione grigionitaliana in Gran Consiglio, con alti e bassi di appoggio, di indifferenze o anche di larvata opposizione. I risultati? Li vede anche Lei: a parte il sussidio federale a scopo culturale, ridotto dai 10'000 fr. della nostra richiesta ai 6'000 della concessione, poi a 4'800, oggi a 4'500 per le misure di risparmio della Confederazione, nulla abbiamo ottenuto. Nulla per la Commsisione cantonale dell'Educazione, nulla per la riorganizzazione dell'Ispettorato scolastico, poco o nulla per le nostre scuole, nulla per un più stretto intervento delle autorità cantonali per sollevare il disagio nel quale le Valli si dibattono oggi non meno che nel 1918. Non ci restava che una strada: quella di proporre più direttamente il problema all'opinione pubblica di tutto il Cantone. E questo non lo si poteva fare che attraverso i maggiori partiti politici. Abbiamo bussato all'una ed all'altra porta: abbiamo domandato al partito liberale ed a quello conservatore. Non abbiamo trovato udienza. Allora mi sono rivolto al partito nuovo, a quello democratico che fu ben lieto di lasciare che esponessi, a titolo puramente personale, il mio punto di vista in una assemblea cantonale del partito. E ne venne l'azione delle rivendicazioni. Il Sodalizio resta al di fuori e al di sopra della politica di parte, ma solo attraverso un partito si potevano proporre le nostre giuste richieste a chi doveva e poteva soddisfarle, cioè al Gran Consiglio. »

L'esito, almeno dal punto di vista propagandistico, stava a confermare la validità delle vedute zandralliane: la « memorabile risoluzione » non sarebbe mai stata unanime senza il timore di un partito di essere scavalcato dagli altri. E crediamo che, in qualche momento, tale reazione psicologica non sia stata del tutto estranea nemmeno al movimento progrigionista nelle stesse Valli.

Che il partito scelto da Zandralli per portare avanti l'iniziativa, dalla quale egli tanto si riprometteva per il Grigioni Italiano, non poteva essere che il più giovane dei partiti grigioni, quello che proprio in una politica di

1) Vedi pag. 4 ss.

rottura vedeva la sua ragione di essere e la più sicura via di affermazione, sarebbe ovvio anche senza tenere conto che di quel partito Zandralli era tra i fondatori. Basta rimeditare quanto egli diceva nella citata conferenza del 1918 per comprendere che sarebbe stata troppa ingenuità chiedere entusiasmo di volontà di riforma a chi dello stato di cose che andava risanato era stato tanto esplicitamente chiamato responsabile.

Ci sono sembrate necessarie, in una valutazione che vuole essere storica, queste considerazioni sullo spirito informatore di questa grande iniziativa del Professor Zandralli (troppo grande e generosa per essere completamente scevra di illusioni) e della scelta dei mezzi per la sua realizzazione. Ma è ora di venire al vero e proprio istoriato.

L'azione venne a cadere parallela a quella avviata presso il Governo cantonale perché sostenesse gli interessi del Grigioni Italiano nella fase della trattazione delle rivendicazioni ticinesi a Berna. Nell'aprile del 1937 il presidente Zandralli espose il problema delle rivendicazioni grigionitaliane all'assemblea cantonale del Partito Democratico a Thusis. L'assemblea diede incarico alla direttiva del partito di ottenere dalla frazione democratica in Gran Consiglio la presentazione di una mozione chiedente l'istituzione di una commissione extraparlamentare, la quale « in accordo col Governo e col concorso di rappresentanti delle Valli Italiane » esaminasse « in tempo utile la situazione delle Valli » e presentasse « *relazione e proposte sui provvedimenti atti a soddisfare le richieste giustificate ed a sorreggere le Valli nelle aspirazioni particolari dettate dalle loro premesse geografiche, linguistiche e culturali* ». Primo firmatario il Dott. Benedetto Mani, che sarebbe poi stato relatore della commissione parlamentare incaricata dello studio del rapporto e delle proposte. La mozione era firmata da tutti i deputati democratici; fra questi, l'on. Giacomo Maurizio di Bregaglia, allora unico deputato grigionitaliano di quel partito. Contemporaneamente la frazione liberale presentava una mozione dello stesso tenore, ma più succinta, firmata in prima linea da Antonio Albertini e dagli altri deputati grigionitaliani Semadeni, Tognola, Keller e da tredici loro colleghi di partito. La mozione conservatrice era firmata dal solo on. G. B. Nicola « per sé e per i colleghi del partito conservatore delle valli del Grigione italiano sedenti in questo Granconsiglio ». Accettate all'unanimità le tre mozioni, il Gran Consiglio dava incarico al Consiglio di Stato di nominare la commissione di studio. La nomina venne fatta il 5 luglio 1937. Già il 9 luglio Zandralli, incaricato della convocazione, radunava la commissione alla quale appartenevano i deputati al Gran Consiglio Dialma Semadeni, Giovanni Giuliani, Giacomo Maurizio e il supplente dott. Giuseppe a Marca; non membri del Gran Consiglio il dott. Ugo Zandralli di Roveredo, il direttore della F.R. Gustav Bener, l'ispettore forestale Baptist Bavier, l'ing. agronomo Oskar Good e l'ispettore dei comuni Cristiano Janett. Nell'agosto di quell'anno Bener fu sostituito dal suo successore alla direzione della F.R. dr. Erhardt Branger. Presidente della commissione fu lo stesso prof. Zandralli. Il lavoro distribuito fra 5 sottocommissioni durò fino al 25 marzo 1938. Il risultato dell'indagine fu consegnato al Governo il 4 mag-

gio 1938, in un rapporto in lingua tedesca, di 320 pagine dattilografate.¹⁾ Nella sessione di quel mese il Gran Consiglio nominava poi la propria commissione per l'esame di quel rapporto e del relativo messaggio del Piccolo Consiglio, chiamando a presiederla l'on. dott. Mani. Ne facevano parte altri due democratici (Siegrist-Mauri e Lanicca), tre conservatori: Nicola, Bossi e Condrau; due liberali: Mohr e Semadeni e un socialista: Canova). Un anno dopo, il 26 maggio 1939, la famosa « risoluzione » con l'unanimità solennemente sottolineata dall'alzata dai seggi. Pur se famosa, la « magnifica risoluzione » va qui riprodotta, non perché sia consegnata per sempre alla storia della PGI, ma perché qualcuno possa, ogni tanto, tornare a meditare su quanto ancora non è stato tradotto in realtà. Non va dimenticato che l'approvazione del Gran Consiglio si riferiva al « messaggio del Piccolo Consiglio *in quanto coincide con le proposte della Commissione speciale* » e che l'incarico al Governo di « *realizzarle col concorso di personalità esperte delle cose del Grigioni Italiano* » riguardava solo quelle proposte. L'« Elenco dei punti delle Rivendicazioni nel campo cantonale », pubblicato in Quaderni Grigioni Italiani IX, 2 (gennaio 1940), e completato in un estratto del 1944, ci offre il confronto fra quanto venne man mano realizzato e quanto ancora si possa riferire a quelle dichiarazioni di principio.

Ecco la risoluzione granconsigliare del 26 maggio 1939 :

« Il Gran Consiglio prende nota del messaggio del Consiglio di Stato sulle « misure per il miglioramento delle condizioni economiche e culturali del Grigioni Italiano ». Da questo messaggio e dalla relazione della Commissione speciale nominata dal Consiglio di Stato, appare ad evidenza che le Valli italiane si trovano in tali condizioni economiche e culturali da esigere misure particolari. L'applicazione di queste misure vuole una maggior collaborazione del Grigione Italiano.

Il Gran Consiglio approva il messaggio del Consiglio di Stato in quanto coincide con le proposte della Commissione speciale e incarica il Governo di realizzarle col concorso di personalità esperte delle cose del Grigioni Italiano.

Il Gran Consiglio pone in prima linea i punti seguenti :

1. Per quanto concerne le richieste nel campo federale si chiede la piena parità del Grigioni Italiano col Ticino.

2. Si riconosce il principio che il Grigioni Italiano, quale minoranza linguistica, sia rappresentato in giusta misura tanto nelle autorità politiche quanto in quelle amministrative.

Onde applicare questo principio in merito alla Commissione dell'educazione, si incarica il Consiglio di Stato di preparare la revisione della Costituzione cantonale nel senso di aumentare da 2 a 4 il numero dei membri della Commissione.

¹⁾ Bericht der Kommission zur Untersuchung der kulturellen und wirtschaftlichen Verhältnisse Italienisch-Bündens / Mai 1938 (poligrafato).

3. All'italiano va riconosciuto il posto che gli compete tanto nelle relazioni amministrative quanto nella scuola. Ciò esige che la lingua italiana sia studiata maggiormente tanto nelle scuole tecniche (secondarie) quanto alla Cantonale.

4. L'insegnamento medio va ordinato sì che tenga in debito conto le condizioni particolari del Grigioni Italiano. Si desidera la creazione di un Proginnasio grigionitaliano di 5 classi e quale istituto che prepari al Ginnasio della cantonale e alla Normale. Si incarica il Consiglio di Stato di esaminare le modalità della realizzazione di questo postulato.

5. Il maggior postulato della Mesolcina è nella richiesta di una strada di comunicazione, aperta tutto l'anno, coll'interno del Cantone mediante una galleria automobilistica attraverso il San Bernardino. Tale strada è nell'interesse di tutto il Cantone e di portata federale. Si incarica il Consiglio di Stato di agire con ogni fermezza e di propugnarlo a Berna perchè venga realizzato.

6. Il Consiglio di Stato è invitato a dare annualmente, nella relazione della Gestione cantonale (Landesbericht), il ragguglio sulle misure prese e sullo stato delle faccende. »¹⁾

Oggi non ci sembra così fuori posto la risposta del Governo che affermava di non potere aderire all'istituzione per via di decreto legale di una « istanza intervalligiana », sulla quale la PGI sarebbe ancora tornata ad insistere ben presto,²⁾ benché nel suo messaggio il Piccolo Consiglio avesse dichiarato che « la nomina di una simile commissione non sarebbe conciliabile con la struttura e l'assetto della nostra comunità ». (Del resto, già il membro della commissione on. Maurizio si era dichiarato contrario alla proposta per non « creare uno Stato nello Stato ».) Più perplessi lascia, invece, il fatto che sia rimasto quasi costantemente ignorato, pur con qualche timido intervento nei primi anni, l'ultimo passo della risoluzione del Gran Consiglio, il quale chiedeva « annuale ragguglio sulle misure prese e sullo stato delle faccende ». ³⁾

Al di fuori di quelli che possano essere stati i risultati praticamente raggiunti sin d'allora (molte di queste rivendicazioni sarebbero state soddisfatte man mano da misure legislative di carattere generale o in una visione ben più ampia, quale quella della strada del San Bernardino), sta il fatto che l'iniziativa, pur svolgendosi al di fuori dell'opera della PGI stessa, valse non poco ad avvicinare il Sodalizio alle Valli ed a chiamare queste ad una più stretta e più attiva collaborazione. Si pensi solo ai contatti che necessariamente la commissione presieduta da Zandralli dovette stabilire con tutte le autorità valligiane per la compilazione del suo rapporto, al riconoscimento ufficiale che lo stesso governo doveva dare all'azione della PGI, all'interesse,

1) Cfr. *Annuario* 1938-40 pagg. 6-7.

2) Cfr. *25 Anni*, pagg. 57 ss.

3) Cfr. *25 Anni*, pag. 49



Giovanni Giacometti: Nell'osteria (1915)

ma anche alle rivalità stimolatrici di azione, che la trattazione di problemi economici doveva creare nella popolazione valligiana.

E non dimentichiamo che proprio nell'atmosfera di quella che vorremmo dire « la primavera grigionitaliana nella capitale » furono organizzate a Coira, dalla PGI stessa, conferenze sulle valli grigionitaliane (oratori: dott. Piero a Marca, Don Felice Menghini, Gottardo Segantini e Vico Rigassi) e quella « mostra dell'arte, del libro e dell'arte applicata » che nelle sale della Galleria Grigione presentò statue, tele e tappeti dell'antico patrimonio artistico grigionitaliano oltre ad opere dei pittori contemporanei: Olgiati, Giovanni e Augusto Giacometti, Giuseppe Bonalini, Gottardo Segantini, De Meng, Zanolari, Nussio, Scartazzini, Togni, Lardelli e de Salis e degli architetti Giulio Maurizio e Paolo Nisoli.

Nelle vetrine dei maggiori negozi della città furono esposti lavori degli intagliatori bregagliotti e della tessitura di Mesolcina e insieme dipinti dei « dilettanti » Jane Bonalini, Campelli, Ganzoni, Menghini, Nisoli e Stampa: in altre vetrine i libri grigionitaliani dei primi vent'anni della PGI, i settimanali, le riviste e gli almanacchi grigionitaliani.¹⁾

Le ultime spinte verso la riorganizzazione: il sussidio di Pro Helvetia e il sussidio federale del 1942

Già fin dal 1939 la Confederazione aveva avviato la sua politica di aiuto alle principali organizzazioni culturali private con l'istituzione della fondazione Pro Helvetia, la quale aveva impostato la sua azione proprio sulla pluralità etnica e linguistica della Svizzera. La PGI ne approfittò fin dall'inizio per rimettere in attività quelle commissioni culturali valligiane che aveva istituito in seguito alla concessione del sussidio federale del 1931. Le commissioni erano cadute in letargo anche per l'esiguità dei mezzi, i quali non permettevano un'azione appena ampia. Nel 1940 il CD dichiarava di non sapere nemmeno se le commissioni valligiane ancora esistessero o se qualche cosa avessero fatto. Si abbandonò, quindi, l'idea di affidarne la organizzazione e la presidenza all'autorità di Circolo, come si era fatto nella prima fase. I nuovi presidenti, incaricati di ricomporre le commissioni, furono scelti fra i docenti, almeno per la Mesolcina-Calanca e la Bregaglia (Rinaldo Bertossa e Cornelio Fasciati); a Poschiavo rimase in carica il presidente di Circolo G. Godenzi. Le commissioni furono dotate di un apparecchio epidiascopio di notevole valore, ebbero l'offerta di settimane filmistiche

¹⁾ *Arte, libro, arte applicata e parola grigioni italiani a Coira* 7-28 maggio 1939 / Catalogo-Ragguagli. Bellinzona, (1939) Salvioni e Co.

attraverso l'« Auto-cine sonoro della Svizzera Italiana » e poterono organizzare qualche conferenza proposta dal CD.

Le cose tornarono ben presto al punto di prima,¹⁾ anche perché le commissioni dovevano avere l'impressione di non essere che degli strumenti per l'organizzazione sul posto di quanto il CD decideva a Coira. E ciò poteva bastare fin tanto che i mezzi erano così limitati da non permettere una vera e propria azione culturale nelle Valli.

Ma già la sovvenzione da parte di Pro Helvetia esigeva che questa azione diretta fosse intensificata e trasformata dalla mera esecuzione delle decisioni del CD in attività autonoma. Fu il problema che occupò il CD nell'autunno del 1941. Mentre dapprima si pensava di inserire nello stesso alcuni membri residenti nelle Valli,²⁾ ci si risolse infine a cercare i valligiani disposti a richiamare a nuova vita le commissioni, *le quali dovevano darsi un loro programma autonomo* e dovevano essere elette dai soci della PGI residenti nella relativa circoscrizione. La PGI avrebbe assegnato preventivamente il sussidio che doveva permettere lo svolgimento del programma stabilito dalle singole commissioni valligiane e approvato dal CD. Era il primo vero tentativo di chiamare le Valli a una collaborazione *diretta* e di suscitare un'azione propria delle Valli in campo culturale. Il tutto in margine allo statuto sociale, o meglio in opposizione allo stesso, il quale non prevedeva affatto assemblee di soci delle singole Valli. Ma il problema statutario non era ancora così sentito, se si pensa che la *Commissione Culturale Moesana* dovette essere costituita il 4 febbraio 1942 da un numero di soci, tutti già candidati a membri della commissione, inferiore alle 13 persone che il CD voleva vi facessero parte (presidente R. Boldini). Un po' più numerosa l'assemblea dei soci poschiavini e brusiesi per la costituzione della *Commissione Culturale della Valle Poschiavina*, radunati a Brusio il 28 dicembre 1941 (presidente Benedetto Raselli). Le difficoltà affiorarono ancora una volta in Bregaglia, dove l'8 marzo 1942 si radunava a Stampa una riunione di « soci e non soci del sodalizio » per darsi una « commissione provvisoria » formata dal dott. Rodolfo Maurizio, Lorenzo Pool e Clemente Rigassi, la quale il 31 marzo chiedeva al CD la riorganizzazione del Sodalizio.³⁾

E la riorganizzazione sarebbe stata una necessità assoluta nel momento in cui il nuovo sussidio federale avrebbe permesso un lavoro più intenso, più continuo e più efficace nelle Valli. Né la riorganizzazione avrebbe potuto più interessare solo le relazioni fra CD e Commissioni culturali, ma doveva essere riorganizzazione di tutta la struttura del Sodalizio. Lo esigeva già l'interesse che la Confederazione stava dimostrando per l'opera che ogni

1) Nella sua relazione all'Assemblea sociale del 29 maggio 1941 il presidente dichiarava: « Le Commissioni culturali delle Valli non rispondono all'appello... non han fatto nulla per le conferenze ». Demoralizzato anche per le recenti vicende della sua candidatura al Governo, Zandralli in quell'occasione voleva declinare la rielezione, ma cedette poi alle insistenze dei membri del CD e dei deputati al Gran Consiglio presenti (G. B. Nicola).

2) Annotazioni del presidente per la seduta del CD 29. 9. 41.

3) *Quaderni XII*, 1, pag. 87.

componente etnica della nazione doveva svolgere per mantenere e rafforzare le proprie peculiarità linguistiche e culturali.

Intanto però l'azione era sempre continuata a gravare quasi esclusivamente sul presidente del sodalizio. Non dimentichiamo che alla fine di agosto del 1939, prima ancora che fosse stampata la risoluzione granconsigliare del maggio, era scoppiata la guerra. E la guerra, con i suoi intermittenti periodi di mobilitazione, distoglieva e forze e attenzioni da quelli che erano i compiti che la PGI si era andata ponendo. Per fortuna non era mobilitato il prof. Zandralli, che il lavoro della PGI continuava ad impersonare.

A Berna il Ticino stava portando avanti la seconda fase delle rivendicazioni, quelle di carattere culturale. Il 14 febr. '41 il CD ripeteva al Governo l'invito di intervenire presso il Consiglio Federale « in considerazione delle trattative che Berna va curando con il Ticino. » Chiedeva quale esito avesse avuto il passo che il governo cantonale aveva già intrapreso il 2 gennaio dell'anno precedente. Nello stesso tempo la PGI si rivolgeva all'on. Enrico Celio, successo a Giuseppe Motta in consiglio federale. L'on. Celio assicurava il proprio appoggio. Nel messaggio del 24 maggio 1942 il CF proponeva alle Camere che si stanziasse un sussidio culturale annuo di 225'000 fr. per il Ticino e di 25'000 per il Grigioni: questi sarebbero andati anche a favore della lingua romancia. Malcontento, quindi, di grigionitaliani e di retoromanci, il che portò alla modifica, in sede di discussione parlamentare, per cui il *decreto federale del 21 settembre 1942* assegnava al Grigioni « un importo annuale di fr. 20'000 per il mantenimento delle peculiarità culturali e linguistiche delle sue vallate di lingua italiana » e un importo annuale di fr. 10'000 per la difesa della lingua retoromancia ».

A differenza però del sussidio del 1931 (frattanto ridotto, come abbiamo visto, da 6'000 a 4'500 fr.) la nuova sovvenzione non era concessa direttamente alla PGI, bensì al Cantone e da questo sarebbe stata distribuita attraverso il Dipartimento d'Educazione. La PGI non avrebbe mai potuto disporre di tutto l'importo.

III. Il travaglio della riorganizzazione (1942 - 1943)

Primi approcci con il gruppo grigionitaliano di Berna

Che la necessità di una riorganizzazione fosse sentita anche dal CD, prima ancora che il sussidio federale fosse votato, lo prova, oltre al progetto di chiamare a far parte del CD membri residenti nelle Valli e oltre all'attuata riorganizzazione delle Commissioni culturali valligiane, anche il continuo aumento dei membri del CD stesso. L'assemblea del 29 maggio 1941 approvava la revisione dello statuto che portava ad « almeno 11 » gli assessori da aggiungere ai 7 membri formanti la commissione esecutiva. Si convalidava così la situazione di fatto, ché già da tempo i membri del CD erano 18 e si apriva la porta al numero illimitato. L'equivoco nel quale si cadeva era di non tener conto che, per quanto si trovassero a Coira anche da poco tempo, questi membri « valligiani », non erano più considerati nelle Valli, almeno da chi si interessava al movimento, esponenti della Valle stessa, bensì del « gruppo di Coira ».

A muovere le acque venne la costituzione (nel 1941) di un « Circolo grigionitaliano » a Berna, per iniziativa di Romerio Zala. Il 27 giugno 1942 Zandralli, a nome del CD, indirizzava al presidente del Circolo Grigionitaliano di Berna l'augurio che il Circolo, della cui fondazione si era appreso dalla stampa, potesse svilupparsi e giovare alla gente grigionitaliana... « perché le Valli sono ancora dimenticate sì che l'interno della Patria ignora che costituiscono una parte integrante della Svizzera Italiana. » E continuava: « Voi che abitate nella capitale e seguite d'avvicino le cose comuni nell'ambito delle vicende federali, avrete potuto persuadervene ad usura, e proprio negli ultimi due o tre anni (rivendicazioni!) o nelle ultime settimane (credito federale a scopo culturale!). » Accennato al fatto che la collaborazione suggerita da Pro Helvetia fra Grigioni Italiano e Ticino presupponeva « una bella organizzazione da parte grigionitaliana », chiedeva se non fosse indicato « il migliore accostamento del vostro Circolo al nostro comune sodalizio, facendovi *sezione* della P.G.I. Se l'unione fa la forza, anche siamo persuasi che il vostro esempio inciterà anche i valligiani residenti in altri centri a costituirsi in gruppo, creando così le premesse per un'azione comune intesa

all'affermazione delle Valli. Voi opererete nel campo federale, noi anzitutto in quello cantonale. La nostra azione a che le Valli partecipassero in giusta misura alle concessioni federali a scopo culturale ci sarebbe stata molto più facile — e di miglior esito — quando le Valli avessero potuto fare assegnamento sul concorso di un'organizzazione della capitale.»

Zendralli concludeva: «Noi non ci troveremo nelle condizioni di potere dare gran che al vostro Circolo, ma vi potremo offrire le buone possibilità di portare il vostro concorso diretto e proficuo alla mira comune.»

«Su quali basi e in quale modo preciso si dovrebbe avviare la collaborazione si fisserebbero in seguito.....» Per intanto ci si permetteva solo di fare notare che la tassa sociale della PGI era di 1 fr. e che per altri 4 fr. si sarebbe offerto l'abbonamento ai Quaderni e all'Almanacco.

La risposta da Berna non si fece attendere e venne in forma di una lettera della «Società dei Grigioni italiani di Berna» (che già aveva sostituito il «Circolo») e di una personale del suo presidente Zala.

Interpretando un po' astutamente l'accento fatto dal CD alla Pro Ticino («Esso (il Circolo) potrà cioè contribuire largamente a dare alle Valli quel credito — morale — che, a mo' d'esempio, la Pro Ticino ha portato al Ticino»), i grigionitaliani di Berna scrivevano, dopo la dichiarazione di massima di essere disposti a collaborare con la PGI:

«Rileviamo che nella vostra lettera proponete una collaborazione da ispirarsi all'esempio della Pro Ticino. Per tanti punti l'organizzazione di quella Associazione è, anche a nostro avviso, un eccellente esempio da seguire per dar maggiore incremento e forza ad un sodalizio intervalligiano a favore delle nostre valli.» Prima però che la Società potesse costituirsi in sezione della PGI si desiderava che si passasse:

- «1. a elaborare uno statuto della Pro Grigioni Italiano che preveda l'istituzione di sezioni e regoli la funzione di esse e i loro rapporti col comitato direttivo;
2. a procedere (al) più presto possibile all'istituzione delle sezioni nelle Valli e in città della Svizzera.»

La richiesta di riorganizzazione fondamentale e sostanziale era chiara e veniva sottolineata in chiusa di lettera: «Noi siamo ben volentieri disposti a stabilire un'intesa per realizzare questo progetto che varrà — come voi stessi prevedete — a dare maggiore efficacia alla comune attività a favore delle Valli.

Va da sè che pel periodo transitorio ed anche qualora non si avesse a realizzare il progetto, potremo pure accordarci col Comitato per determinate opere o azioni, precisandone anticipatamente le condizioni.»...

Nella lettera personale, datata 11 luglio 1942, Zala precisava: «La P.G.I. dovrebbe essere un'Associazione di società Grigioni Italiane e di soci individuali laddove non esistesse sezione. Anche Coira dovrebbe così costituirsi in sezione. Le Sezioni nominerebbero i delegati per l'Assemblea generale

centrale. A questa spetterebbe il compito di nominare il comitato centrale o direttivo. Va da sè che Voi ne sareste il Presidente Centrale. Secondo me, *senza questa riorganizzazione la P.G.I. non potrà oggi svolgere quell'attività che le spetterebbe.* Vent'anni fa e per iniziare l'organizzazione della P.G.I. poteva andare benissimo... per risolvere i problemi che si prestano oggi abbiamo bisogno d'una *organizzazione più grande che abbia radici lunghe e forti nelle Valli.* Non intendo con ciò criticare; *riconosco quanto ha fatto la P.G.I.,* ma esprimo tuttavia liberamente il mio modo di vedere. — In seguito si dovrebbe costituire una Commissione intervalligiana permanente che avrebbe il compito di trattare tutte le questioni concernenti le valli. »

Fra tali questioni Zala indicava come più urgenti:

1. Le rivendicazioni (federali e cantonali)
2. La rappresentanza grigionitaliana nel Piccolo Consiglio
3. « La collaborazione col Cantone Ticino (che non è forse difficile come tanti pensano) »
4. L'ispettorato scolastico e la commissione cantonale dell'Educazione
5. La stampa
6. La radio.

Terminava, Zala, con la speranza che la proposta della sua Società potesse almeno formare la base di ulteriori trattative con la PGI.

La risposta di Coira fu immediata, in forma di un abbozzo di statuto compilato dal presidente e inviato il 17 luglio. Ma Berna rispondeva il 12 sett. 1942 che l'organizzazione prevista in tale progetto « in parte non è praticamente attuabile (p. es. quanto riguarda l'assemblea sociale o il funzionamento di quello che Ella chiama « Direttorio »); e per la parte attuabile conserva sostanzialmente il sistema che regge ora la P.G.I. il quale non è quello della associazione prevista dalla nostra legislazione, e *alla volontà e alla influenza dei membri dell'associazione non fa posto adeguato e soddisfacente...* » Da parte sua la SGI di Berna inviava un proprio progetto di statuto del quale osservava: « non è affatto frutto del nostro spirito inventivo, ma è, in spirito, lo statuto che si danno in Svizzera le associazioni analoghe alla PGI. » Naturalmente la parte più importante era quella che riguardava la costituzione e i diritti delle Sezioni, al quale riguardo si chiedeva: « preghiamo Lei e il comitato di Coira di farci conoscere, nella loro prossima risposta, le modalità che proporrebbero di seguire per costituire le sezioni nelle Valli. »

La reazione del CD fu sostanzialmente, se non formalmente, negativa e comunicata nella lunga lettera del 15 ottobre 1942, firmata dal presidente Zandralli e dal segretario Gadina. Il CD approvava l'azione del suo presidente e i passi da lui intrapresi per la collaborazione con la nuova società e « in massima, *la ricostituzione della PGI sulla base di una Federazione di sezioni o società grigionitaliane* ». Partendo dal « nessunissimo contatto dei valligiani fra di loro », dal fatto che « sempre ancora nella considerazione

delle faccende squisitamente intervalligiane prevalgono le sole viste confessionali e politiche di parte » si finiva con ammettere:

« Così la PGI s'è mantenuta quella che era: *l'organizzazione dei valligiani diretta dal gruppo di Coira*. Diciamo dal gruppo e non da un comitato, perché via via il Consiglio direttivo s'è allargato a comprendere un numero maggiore di membri ed ora — da due anni — *tutti i membri coiraschi possono far parte del Consiglio direttivo*, ed alle sedute del Consiglio direttivo possono accorrere(!) anche soci valligiani di passaggio nella capitale. » Ammetteva, il CD, che tale organizzazione non era pienamente soddisfacente, « perché non si è raggiunta la bramata viva partecipazione delle Valli all'azione quotidiana e diretta ».... « Donde il primo passo nostro dell'anno scorso per la fondazione di sezioni valligiane ¹⁾; donde l'approvazione all'atteggiamento del nostro presidente al confronto della vostra società o alla proposta della costituzione della Federazione. »

Respingendo le proposte bernesi di due comitati (quello centrale e quello direttivo) e della sede che corrispondesse a quella della « sezione direttrice » e avversata la forma dell'assemblea dei delegati per ragioni finanziarie, il CD affermava di proporre una via di mezzo che era « quella prospettata dal nostro presidente nel progetto da lui rimessovi » (il 17 luglio).

In quel progetto, si diceva, era pure prevista una « *forma nuova di assemblea sociale* » — *costituita dai delegati delle sezioni o società* ». Ma c'era una differenza sostanziale: i delegati previsti nel progetto zendralliano avrebbero potuto farsi rappresentare da altri, cioè, per le ragioni di economia dette prima, da soci residenti a Coira. Che differenza ci sarebbe stata, allora, dall'*organizzazione dei valligiani diretta dal gruppo di Coira*, tanto più che tutti i soci dovevano essere ammessi alla discussione nelle assemblee, le quali, sempre per le proclamate necessità di economia, non potevano essere tenute che a Coira ?

Il dialogo minacciava di trasformarsi in un dialogo fra sordi, quando a sbloccare la situazione venne la conferenza di Zurigo (8 nov. 1942) fra Zala e dott. Bernardo Zanetti per Berna e Zendralli e Gadina per il CD. Mentre Berna insisteva sull'organizzazione imperniata su assemblea dei delegati, consiglio direttivo, comitato centrale e sezioni, il CD proponeva: assemblea sociale, consiglio direttivo e sezioni. Ci si accordò sul compromesso: Assemblea dei delegati, comitato direttivo, consiglio delle Sezioni (CS) e Sezioni. Il CD doveva essere indipendente dal CS, le Sezioni autonome. Era prevista la creazione di una « Commissione culturale » (che diremmo centrale). Zala e Zanetti furono incaricati di stendere gli statuti, il CD si impegnò di istituire le Sezioni nelle Valli e di propugnare i nuovi statuti in assemblea, una volta che si fosse giunti all'accordo sul testo fra Berna e CD.

Il 21 gennaio 1943 il progetto di statuto era consegnato dalla Società dei Grigionitaliani di Berna al CD, il quale incaricò dello studio dello stesso

¹⁾ Si noti come il CD, certamente in buona fede, confonde le « Commissioni culturali valligiane » con quelle che dovevano essere le sezioni autonome !

una propria commissione formata dai membri del CD Adriano Bertossa, dr. Silvio Giavanoli e Ulderico Tuena, ai quali si aggiunse, il 19 febbraio 1943, e certamente in conseguenza di quanto si preparava in Bregaglia, il prof. dott. Renato Stampa. Compito della commissione era di trovare una soluzione che, pur senza avversare la riorganizzazione in forma di federazione di sezioni, assicurasse quella « struttura semplice, duttile o atta all'azione immediata » e quella prevalenza del « gruppo di Coira » che già animavano lo scritto del CD del 15 ottobre 1942.

Le assemblee della riorganizzazione: 6 marzo e 29/30 maggio 1943

Il CD domandò alle Commissioni culturali valligiane il loro parere sulla prevista riorganizzazione. Le risposte non lasciavano dubbi: il 27 nov. 1942 il presidente della Commissione culturale Moesana rispondeva di ritenere « tale soluzione *non solo utile, ma addirittura necessaria* all'ulteriore sviluppo della buona azione grigionitaliana. » Il 10 dicembre il maestro Pietro Pianta di Brusio comunicava che *già il 7 di quel mese era stata costituita a Brusio la sezione della PGI*, presieduta dal rag. Antonio Della Ca. Il 28 dic. il CD comunicava alle Commissioni culturali, alla Società dei Grigionitaliani di Berna e alla Sezione di Brusio della PGI lo schema dello statuto da lui proposto e la variante proposta da Berna dell'introduzione del Consiglio delle Sezioni. Al riguardo diceva il CD: « Noi, nella fase attuale delle cose, ci asteniamo di manifestare il nostro punto di vista sulla proposta del nuovo organo, alla quale non ci opponiamo, ma sottolineando che il funzionamento di un'organizzazione richiede la bella subordinazione dei suoi organi, e che l'organizzazione, nel suo complesso, deve essere semplice e duttile. » Suggeriva ancora, il CD, di tenere presente il lato finanziario poiché essendo costituita l'associazione di « membra sparte » si sarebbe dovuto prevedere un disborso di oltre 500 fr. unicamente per un'assemblea dei delegati, e solo in spese di viaggio. Concludeva: « la questione finanziaria è di portata che non consente preferenze. »

La Commissione culturale Moesana ¹⁾ si dichiarava « d'accordo, in via di massima, sulla *riorganizzazione basata sulle sezioni autonome* ». Il presidente Boldini chiedeva, a suggerimento esclusivamente personale: « Non potrebbe bastare al carattere federativo dell'Associazione il solo « Consiglio delle Sezioni » da sostituirsi normalmente all'assemblea dei delegati? Ciò in considerazione dell'importante lato finanziario di tutta la questione. » Si noti che la risposta si era dovuta dare solo in base alle comunicazioni del CD, non

1) Lettera 30 dicembre 1942.

essendo stato comunicato il testo dei due progetti di statuto. Nello stesso scritto si annunciava la convocazione dei soci moesani per il gennaio seguente, il che indusse il presidente del sodalizio ad offrire la sua presenza a quella che sarebbe dovuta essere la riunione costitutiva della nuova sezione o almeno alla seduta preparatoria della Commissione culturale, per potere spiegare meglio le viste del CD. Nella prima seduta, la C.C., con la partecipazione del presidente del sodalizio, aveva deciso di proporre ai soci di Mesolcina e Calanca convocati per il 17 gennaio, l'accettazione della riorganizzazione *su base federativa con assemblea dei delegati* (un unico delegato per Sezione e la rinuncia al Consiglio delle Sezioni e a un numero troppo elevato di delegati per « evitare troppo forte spesa al Sodalizio »). Si affermava anche che la nuova organizzazione sarebbe dovuta essere « *federativa, sì, ma non eccessivamente complicata, per essere conforme alle aspirazioni delle Valli.* » L'assemblea convocata per il 17 gennaio si risolse poi in un fiasco: due soci oltre ai membri della Commissione Culturale, cioè di quello che sarebbe dovuto essere l'organo esecutivo della Sezione. Nessuna meraviglia se, di fronte a tale situazione « fra l'apatia e il disinteressamento dei soci presenti » si riuscisse poi, dopo una conferenza, ad accettare come « sufficientemente federalista » e « consono con le aspirazioni fin qui dimostrate (o non dimostrate) delle Valli » anche il progetto che prevedesse gli *assessori non residenziali*. Alla fine si proponeva che l'assemblea di riorganizzazione, che doveva essere sempre considerata ancora questione interna del Sodalizio, fosse formata dai delegati dei gruppi dei soci delle singole valli e dei gruppi già costituiti in società, così ripartiti: due delegati ciascuno al Distretto Moesa, alla Valle Poschiavina e alla Bregaglia, uno ciascuno ai gruppi di Coira, Berna e Zurigo, un delegato per i soci individuali. Lo scritto concludeva dichiarando di non credere « a un pericolo di « sopraffazione » da parte della Sezione di Coira » perché « I 25 anni trascorsi dimostrano che tale sopraffazione fatta di lavoro e lotta non fu certamente di danno all'azione grigionitaliana. » ¹⁾

L'atteggiamento della riunione moesana provocava da parte di Berna aspri rimproveri al Prof. Zentralli di non essersi tenuto ai patti di Zurigo e la protesta contro il fatto che per il 6 marzo fosse stata convocata l'assemblea sociale, e non un'assemblea dei delegati dei gruppi dei soci. ²⁾ Alla protesta si unì quella della Società Grigionitaliana di Zurigo, ³⁾ da poco costituita, ed in più giunse, il 22 febbraio, la bomba del memoriale dell'Ente culturale indipendente di Bregaglia, il quale mandava un suo « Statuto (colle modificazioni proposte dall'ente culturale indipendente di Bregaglia nei confronti di quello progettato dall'attuale PGI.) » Il progetto andava oltre le richieste già formulate dall'Ufficio di Circolo della Bregaglia nello scritto al Piccolo Consiglio, del 12 sett. 1932. ⁴⁾ Mentre allora ancora si parlava di « commis-

1) Lettera 25 febbraio 1943.

2) Lettere 16 gennaio, 3 e 12 febbraio 1943.

3) Lettera 19 febbraio 1943.

4) Vedi sopra, pag. 112.

sioni vallerane designate dai membri », ora, aderendo al progetto bernese, si prevedeva l'organizzazione articolata in « Sezioni, nelle valli e fuori delle valli » e « soci individuali ». Organi dell'associazione: l'assemblea dei delegati, il consiglio direttivo di 7 membri e la commissione di revisione. Ma più chiaramente appariva lo spirito che animava le proposte nel memoriale che precedeva il progetto di statuto e che era indirizzato alla « Direzione della Associazione Pro Grigioni Italiano ». Vi si diceva: « La ricostituzione della PGI è necessaria; il modo di procedere a questa ricostituzione, previsto da Voi, non è persuasivo. La Società dei Grigioni Italiani di Berna Vi ha suggerito il modo chiaro, semplice e naturale da seguire. Sta a Voi di stabilire, se volete battere la via indicatavi oppure impuntarvi nel volere a priori escludere la possibilità a tanti soci e non soci di collaborare per il conseguimento di una sana e giusta ricostituzione. » Più oltre affiorava poi quella preoccupazione intorno all'amministrazione dei previsti sussidi federali, che altri ancora non avevano esplicitamente dichiarato.

Continuava infatti il memoriale: « Se la PGI si accinge ad occuparsi intensamente del problema di utilizzazione di sussidi statali, la sua struttura deve essere tale da permettere all'intera popolazione di tutte le valli di parteciparvi e di esercitarvi il controllo. » Né mancava il riferimento velato alla vicenda della candidatura Zandralli nelle elezioni del governo dell'anno precedente quando si diceva: « Lo scopo (dell'associazione) deve essere circoscritto più chiaramente nel senso che l'attività sia limitata *esclusivamente a problemi linguistici-culturali*. » E premetteremo già ora che la non accettazione di questa formulazione doveva essere la giustificazione adottata dall'on. Giacomo Maurizio nella seduta commissionale del 6 marzo per la secessione della Bregaglia. Nel memoriale si dichiarava ancora che la PGI doveva essere l'associazione « al servizio delle valli, per ricevere istruzioni dalle valli, non per dettare disposizioni, dall'alto in basso, da Coira; niente tendenze tutelari; niente ingerenze in questioni che non possono entrare nella cerchia d'attività di una ideale PGI. »

Basterà riflettere al fatto che la Bregaglia, in occasione delle elezioni del governo nel 1941, era stato il solo Circolo grigionitaliano ad avversare violentemente, e con efficacia superata in percentuale di voti da poche altre regioni del Cantone, la candidatura Zandralli, per comprendere con quanta calma oggettività le proposte dell'Ente culturale indipendente potevano essere accolte a Coira. Alla preghiera « di esaminare se non sarebbe consigliabile di *Rinviare l'assemblea* prevista per il 6 marzo p.v., od almeno la parte riferentesi alla ricostituzione » che chiudeva il memoriale bregagliotto, il CD rispose inviando alle Commissioni culturali, alla Sezione di Brusio, alle società di Berna e di Zurigo e « al dott. R. Stampa per la Bregaglia » una circolare nella quale si giungeva alla « *Conclusione: l'avviso di convocazione resta immutato*. Il Consiglio direttivo rifugge da ogni dettame e lascia all'Assemblea la piena libertà di giudizio. E ciò in consonanza con lo spirito dello Statuto, ma anche in consonanza con la logica e ragione. L'ora da noi

fissata, ore 16, per l'Assemblea sociale resta, perché anche i Moesani abbiano modo di essere presenti all'apertura della seduta.»¹⁾

Né valse a far recedere il CD dal suo punto di vista la lettera del presidente della Commissione culturale poschiavina, il quale il 1^o marzo comunicava che i soci della Valle poschiavina, radunati in « circa una ventina » a Brusio, pregavano il CD di rinviare la seduta del 6 di marzo perché gli stessi soci « pur tributando il rispetto dovuto al lavoro e al merito della direzione della PGI richiedono che non si debba giungere ad una soluzione che non soddisfi almeno in parte anche le richieste dei bernesi e dei bregagliotti » essendo necessario di « cercare la via che congiunge ed evitare a chiunque (sic) costo tutto quanto può disgiungere e separare. »

Ma Coira tenne duro: e nella forma prevista per l'assemblea « la sola consentita dagli statuti ancora in vigore », e nella data e nell'orario.

Così, in un'aria di grave tempesta e sotto l'incubo della minaccia di una scissione²⁾ che tutto avrebbe potuto distruggere, l'assemblea si riunì il pomeriggio del 6 marzo 1943 nella sala dell'Albergo Lucomagno a Coira, in quella stessa sala che venticinque anni prima aveva ospitato l'assemblea di approvazione del primo statuto della PGI.

Erano presenti « numerosi valligiani venuti dalle Valli e dall'interno e quasi tutti poi i soci residenti a Coira ». Le Commissioni culturali erano rappresentate: la Poschiavina dal presidente Benedetto Raselli, la Moesana dal presidente Rinaldo Boldini e da Carlo Bonalini. La sezione di Brusio dal presidente Antonio Della Ca e da Pietro Pianta, quella di Coira dal prof. Renato Stampa, l'Ente culturale indipendente di Bregaglia da Giacomo Maurizio e Clemente Rigassi, la Società dei Grigionitaliani di Berna dal presidente Romerio Zala, dal dott. Ulderico Stampa e da Leonardo Bertossa, la Società Grigionitaliana di Zurigo dal dott. Edmondo Zarro.³⁾

Accennato al 25^{mo} anniversario della fondazione della PGI e alla attività dell'associazione in quel primo periodo di esistenza, il presidente Zandralli chiese dapprima all'Assemblea di nominare soci onorari del sodalizio coloro che fin dai primi giorni dello stesso avevano dato la loro fattiva collaborazione: Monsignor Emilio Lanfranchi, il dott. don Ulisse Tamò, il pittore Gottardo Segantini, il dott. Piero a Marca e il docente Reto Picenoni. La nomina venne convalidata all'unanimità. Rievocati in breve i precedenti della riorganizzazione, il presidente comunicava all'Assemblea che questa avrebbe dovuto decidere su tre progetti di statuto: quello elaborato da Romerio Zala e dal dr. Bernardo Zanetti e proposto dalla Società dei Grigioni Italiani di Berna, quello del CD e il terzo, dell'Ente culturale indipendente di

1) 22 febbraio 1943.

2) Il citato memoriale bregagliotto diceva esplicitamente: « Se queste nostre proposte troveranno comprensione e corrispondenza, potremo costituire in Bregaglia una sezione forte e attiva. Altrimenti sarà definitivamente costituito l'ente culturale indipendente, al quale verrebbero in seguito invitati ad aderire quanti lo vogliano dalle altre valli e da fuori. »

3) *Protocollo dell'Assemblea straordinaria della PGI del 6 marzo 1943 all'Albergo Lucomagno a Coira.*

Bregaglia. «A questo punto», continua il protocollo, «il Sig. Zala fa una dichiarazione a nome della Società dei Grigioni Italiani di Berna, nella quale si riafferma la necessità di una stretta collaborazione fra i vallerani tutti per il miglioramento sociale ed economico delle Valli, e fa le seguenti proposte «1. nomina dell'ufficio presidenziale dell'Assemblea, con Zandralli, Gadina (attuario) e tre scrutinatori»; 2. «I convalligiani presenti *vogliono decidere della fondazione di una nuova società* che sotto il nome di Pro Grigioni Italiano comprenda... *tutte le organizzazioni del Grigioni Italiano qui rappresentate, demandando lo studio del rispettivo statuto a delegati appositamente nominati e cioè due delegati per ognuna delle tre Valli e due delegati per ognuna delle tre sezioni Coira, Zurigo e Berna. Eventualmente un delegato per i soci individuali.*» Motivava la proposta con il fatto che i soci residenti a Coira si trovavano, in quella assemblea, nella possibilità di imporre la propria volontà agli altri. La fondazione della nuova PGI doveva essere di competenza dei delegati delle società o commissioni valligiane e di fuori valle. Si doveva quindi trasformare l'assemblea da assemblea dei soci in assemblea dei delegati.

Zandralli replicò che lo statuto sempre vigente non prevedeva né assemblea dei delegati né ufficio del giorno e che il timore di una sopraffazione da parte dei soci di Coira non aveva ragione di esistere, ché «in 25 anni di attività i soci di Coira hanno dimostrato di volere soltanto il bene delle Valli.» Benché il presidente concludesse che «a sensi dello statuto attuale non è possibile di lasciare una decisione della riorganizzazione della società ai delegati», si giunse tuttavia, dopo animatissima discussione, ad ammettere che l'assemblea poteva decidere di affidare la discussione dei progetti di statuto ad una commissione di propria nomina e che nulla vietava che «a membri della commissione fossero nominati i presidenti delle società o delle sezioni del sodalizio» essendo quelli tutti soci della PGI «indirettamente anche il presidente dell'Ente culturale di Bregaglia». In tal caso si sarebbe poi dovuta indire un'altra assemblea per l'approvazione dello statuto «dopo che la commissione si sarà messa d'accordo». Zandralli avvertiva ancora «che qualora ci si fosse accordati sulla nomina della commissione, tutte le società o enti avrebbero dovuto dichiarare di accettare il progetto di statuto nuovo della commissione» non potendosi ammettere «che all'ultimo momento chi non avesse veduto accolte le sue proposte potesse non aderire all'organizzazione nuova». Dichiarazione in tale senso fu subito data da Zala a nome della sua società, da Rigassi per l'Ente culturale di Bregaglia, e dai rappresentanti delle sezioni e commissioni culturali valligiane, nonché dal dr. Zarro per la sezione di Zurigo. Dopo una proposta del dr. Bornatico di approvare subito il progetto del CD, proposta avversata da Zala e da Rigassi i quali «oppongono il loro monito perché la buona soluzione non sarebbe possibile che nell'accordo», l'assemblea approvò all'unanimità:

1. La decisione di riorganizzare la PGI «sulla base di associazione di sezioni e di soci individuali»;

2. Di demandare ad una commissione la preparazione del nuovo statuto;
3. Di demandare l'approvazione del nuovo statuto ad un'*assemblea di delegati delle sezioni e dei soci individuali* e di riconoscere ai delegati delle sezioni tanti voti quanti erano i soci delle sezioni stesse.

Si nominò poi, « pure ad unanimità, la commissione così composta: prof. dott. A. M. Zandralli, quale presidente, R. Boldini per la culturale moesana, B. Raselli per la culturale poschiavina, rag. A. Della Ca per la sezione di Brusio, presidente G. Maurizio per l'Ente culturale di Bregaglia, dr. R. Stampa per la sezione di Coira, R. Zala per la società bernese, dr. E. Zarro per la società zurighese, Gottardo Segantini per i soci individuali e A. Gadina quale attuario. »

Chiudendo l'assemblea il presidente esprimeva la soddisfazione per l'accordo raggiunto « e la speranza che il sodalizio riorganizzato possa nel futuro maggiormente operare per il bene delle nostre valli. »

La commissione incaricata della stesura del compromesso si metteva al lavoro la stessa sera del 6 marzo e incontrava il primo scoglio alla definizione dell'art. 2 (scopo) quando Maurizio chiedeva che si accogliesse semplicemente il testo dell'art. 2 del progetto bregagliotto del 22 febr. 1943 o che comunque *si escludesse* dall'attività della PGI « *l'ingerenza in questioni economiche, politiche e religiose delle Valli* ». Al voto negativo di tutti gli altri membri della commissione Maurizio abbandonava la seduta e dichiarava che la Bregaglia non avrebbe aderito alla riorganizzata PGI. Continuando i lavori la domenica 7 marzo, si giunse all'accordo sulla struttura proposta dalla Società dei Grigioni Italiani di Berna, articolata su: Assemblea dei delegati, Consiglio delle Sezioni, Comitato direttivo e commissione di revisione. Il protocollo delle due sedute dice: « Solo in un punto e cioè all'art. 6, per quanto riguarda la precedenza fra consiglio delle sezioni e comitato direttivo, le viste sono divise, per cui la decisione viene lasciata all'Assemblea. » Ma anche riguardo all'art. 15 è detto: « (La Commissione si trova d'accordo che) il comitato direttivo venga composto su base più larga e si lascia al presidente di stabilire il numero degli assessori », ben inteso, da proporre all'assemblea per l'approvazione definitiva. Si profilava così, e si accettava appunto come compromesso per evitare la scissione, la tendenza del gruppo di Coira di allargare sempre più il CD e le sue competenze; tendenza che avrebbe ancora dato molto da fare nelle revisioni del 1944-46, del 1950, del 1955 e che nel 1958, in occasione della nomina del successore del Prof. Zandralli, sarebbe giunta all'assurdo giuridico di imporre, in un'assemblea di *delegati*, un diritto di voto dei singoli membri del CD eguale a quello dei delegati che rappresentavano dai 10 ai 100 soci ciascuno.

Continuando poi le trattative fra le Sezioni che man mano andavano organizzandosi (il 23 maggio 1943 venivano costituite le due sezioni di Poschiavo e del Moesano), i punti di disaccordo salivano a tre, aggiungendosi quello del nome da darsi all'associazione.

All'assemblea del 29 maggio, convocata nel medesimo Albergo Lucomagno per l'approvazione dello statuto e per le nomine, erano presenti i delegati « delle seguenti sezioni e società grigionitaliane: per la sezione Moesana R. Boldini, per la sezione di Poschiavo ex grancons. G. Beti (il presidente Raselli era in servizio militare), per la sezione di Brusio rag. A. Della Ca, per la sezione sottocenerina A. Bertossa, per la sezione di Coira dott. R. Stampa, per la Società di Berna R. Zala, per la Società di Zurigo col. E. Frizzoni, per i soci individuali Gottardo Segantini ». L'Ente culturale di Bregaglia non aveva inviato nessun delegato. « ... presente pure il consiglio direttivo uscente, quasi al completo, e buon numero di soci venuti anche dal di fuori. »¹⁾

Zala proponeva il nome « Pro Grigione Italiano », riallacciandosi alla annosa discussione che già era stata risolta dalla « commissione linguistica » della PGI (1941). L'Assemblea decideva di restare alla dicitura « Pro Grigioni Italiano ».

« All'art. 7, sulla precedenza fra CS e CD, il presidente propone che venga data la precedenza al CD: sono contrari i sigg. Zala, Frizzoni, Segantini e Boldini. Si decide di dare la *precedenza al CS*. » Non venivano invece accettate le proposte Zala di escludere i soci dall'assemblea « o quantomeno privarli della parola » e di prevedere l'assemblea, saltuariamente, nelle Valli. « Si potranno indire assemblee nelle Valli solo quando si avrebbero (sic) a disposizione mezzi finanziari sufficienti. » Pure respinta la proposta Zala-Frizzoni di escludere la sezione di Coira dal CS: « però si stabilisce che alla sezione di Coira spetti l'ultimo turno fra le sezioni fuori valle. » Scontro violento, con minaccia delle dimissioni del presidente Zandralli e della secessione di Coira,²⁾ riguardo al numero degli assessori del CD che Zala proponeva limitato ad un massimo di sei. Alla fine « si decide di fissare il numero da 6 a 12. » Sospesa la seduta per ragioni di « ora di polizia » a mezzanotte, si continuò l'indomani, fino oltre le 13 e si giunse all'approvazione all'unanimità.

Le nomine diedero subito un voluminoso comitato direttivo di 17 membri, 5 della commissione esecutiva e il massimo consentito di 12 assessori: presidente dott. A. M. Zandralli, vicepresid. Federico Giovanoli, segretario Agostino Gadina, protocollista Riccardo Tuena, cassiere Romolo Tognola, assessori Ulderico a Marca, Adriano Bertossa, Rodolfo Bivetti, Clito Fasciati, dott. Silvio Giovanoli, monsignor Emilio Lanfranchi, dott. Alberto Lardelli, Dionigi Mazzoleni, Attilio Mengotti, dott. don Ulisse Tamò, dott. Andrea Torriani e Ulderico Tuena.

Veniva costituito anche il Consiglio delle Sezioni (CS) con Zala presidente, Boldini vicepresid., Della Ca, Raselli e Zarro per le sezioni e dott. Zandralli quale presidente del CD. L'art. 13 dello statuto precisava: « Alle sezioni fuori valle sono riservati almeno due seggi nel CS. Quando il numero

¹⁾ Le citazioni, come le seguenti, sono tolte dal *Protocollo dell'Assemblea straordinaria della PGI, del 29/30 maggio 1943 a Coira*.

²⁾ Di questo e di altri momenti burrascosi non c'è cenno nei protocolli.

delle sezioni valligiane fosse superiore a quattro, le sezioni di una stessa valle daranno per turno il rappresentante valligiano nel consiglio.»

Zala proponeva la nomina di quattro commissioni speciali e il rilancio dell'azione rivendicazioni sia in campo cantonale che in campo federale. Alla fine sottometeva un ordine del giorno da comunicare alla stampa e alla radio. Lo riproduciamo :

« La Pro Grigioni Italiano si è riorganizzata in una Federazione di sezioni.

L'Assemblea dei Delegati, tenuta a Coira il 29 e 30 maggio ha approvato il nuovo statuto e il programma d'azione che prevede il risanamento economico e culturale del Grigioni Italiano.

Constata che le rivendicazioni federali e cantonali non possono essere rinviate nuovamente senza il pericolo eminente che le Valli precipitino in una situazione sempre più precaria ; che un rappresentante grigione italiano in seno al Piccolo Consiglio s'impone ed a questo riguardo fa appello al senso di giustizia della popolazione di tutto il Cantone.

Decide di appoggiare l'istanza del Distretto Moesa concernente il servizio postale estivo sul S. Bernardino. 1)

La Pro Grigioni Italiano, quale Federazione indipendente in politica e neutrale in religione, prenderà posizione autonoma in tutte le questioni economiche e culturali che concernono il Grigioni Italiano.

Vennero istituite quattro commissioni: propaganda, economica, culturale ed arte, mano d'opera.

L'Assemblea ha fissato il preavviso da dare al lod. Dipartimento cantonale dell'Educazione circa la ripartizione del sussidio federale a scopo culturale.»

(Continua)

1) Per economia di carburante le poste avevano soppresso il servizio passeggeri nei giorni festivi.



Giovanni Giacometti: Casa rossa (1912)